

## STORIA DI VERBANIA E DELLA SUA INDUSTRIALIZZAZIONE

**VERBANIA** nata nel 1939 dalla fusione dei due antichi comuni di Intra e Pallanza, è situata sul golfo Borromeo, sulla sponda occidentale del Lago Maggiore (Verbano), al confine con la Svizzera, in prossimità dei passi più famosi come vie di accesso verso l'Europa Centrale: il Sempione, il Gottardo ed il San Bernardino.

La sua posizione geografica è stata determinante per l'evoluzione della sua economia.

Nel golfo Borromeo si trovano le famose: isola Bella, isola Madre, isola Superiore o dei Pescatori e l'isolotto di San Giovanni.

Al confine con il comune di Baveno sfocia il fiume Toce che scende dai monti della Val Formazza.

Verbania è attraversata dai due torrenti San Bernardino e San Giovanni. Il San Bernardino, in particolare, è diventato famoso per la particolare qualità delle sue acque nel periodo dell'attività delle "sbianche", cioè si praticava lo sbiancamento delle tele provenienti anche da luoghi lontani.

A questi corsi d'acqua è legata anche la **flottazione** del legname, che ebbe notevole sviluppo nel Settecento e fece di Intra il principale centro commerciale della zona.

Ad Intra i due torrenti trasportavano i legnami dalla Val Grande, dalla Val Pogallo e dalla Valle Intrasca.

La Val Grande (Parco Nazionale) è il più grande "wilderness" (zona selvaggia) d'Italia e tra i più importanti del mondo.

Davanti al lago è la collina della Castagnola su cui si estende una parte dell'abitato di Pallanza. Alle spalle invece è il Monte Rosso, e ancora più dietro il Monte Zeda.

La zona, già abitata nella preistoria e in epoca romana a cui risalgono i primi tracciati stradali di rilievo, come la strada dell'Ossola che metteva in comunicazione con l'area transalpina. Tuttavia prevalse fin dall'ora la via d'acqua sul Verbano. Agli estremi opposti del lago ebbero importanza Angera e Gravellona Toce a sud e Locarno a nord.

La diffusione del cristianesimo precedette di poco le invasioni barbariche ed il frammentarsi del potere statale in corti e signorie locali. Sorsero castelli e borghi fortificati. Nel proliferare dei monasteri, sono degni di nota quelli degli **Umiliati**, che diffusero la lavorazione delle lane e a Cannobio organizzarono derivazioni d'acqua per alimentare ruote idrauliche e macine.

Produzioni caratteristiche del lago furono l'olivo e la vite e le industrie legate alla disponibilità di copiose correnti d'acqua: mulini, folle, segherie, magli.

Il sistema dei dazi feudali conferma la grande vivacità di traffici e commerci: pesce, bestiame, burro, formaggi, vino, armi, calcina, candele, legname, carta, lana, pelli, secchi, seggiole, sete, cappelli di paglia, marmi e graniti.

Molto importante per la storia del lago fu la nascita, nel 1826, della navigazione a vapore, che portò al potenziamento della navigazione rendendo più agevoli le comunicazioni.

Altrettanto importante fu il diffondersi delle regate di canottaggio, la prima delle quali avvenne nel 1858. Le regate contribuirono al diffondersi, sulle sponde, delle imprese di costruttori di barche.

All'inizio del '900, Intra si guadagna l'appellativo di "piccola Manchester" e vede anche il nascere delle lotte sindacali. Uno dei primi episodi di contestazione fu quello degli operai di un cappellificio che nel 1862 scioperarono contro l'introduzione dei sistemi meccanici di lavorazione. Tuttavia fino alla fine del secolo, la situazione della classe operaia rimase in prevalenza arretrata con livelli salariali bassi nonostante il notevole incremento della produttività. I motivi sono da ricercarsi nella numerosa presenza di manodopera femminile e di minori. Nacquero le Società Operaie che ebbero vita intensa.

Intra fu l'epicentro industriale del Verbano, infatti, già nel 1808 si trovava la prima filatura meccanica d'Italia di Giangiacomo Muller.

Per alcuni decenni, il tessuto economico intrise si mantenne ancorato a modi di produzione artigianale e solo alla metà del XIX secolo si ha il reale inizio della rivoluzione industriale.

L'affermazione delle attività manifatturiere determina la scomparsa di alcune attività che avevano occupato nel Verbano un posto rilevante nei secoli precedenti come la flottazione e la lavorazione del legname.

La prima rilevazione delle attività produttive nella nostra zona risale al 1813.

Oltre al cotonificio sopra citato, era in funzione un filatoio di seta a Pallanza e vi era l'allevamento dei bozzoli del baco da seta a Suna.

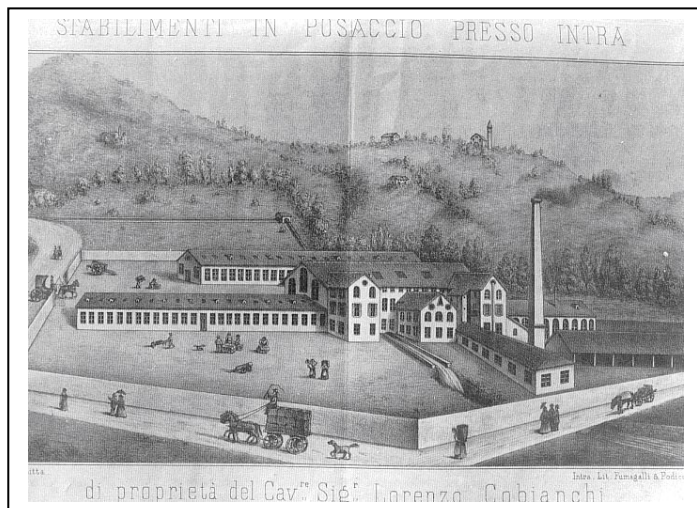
Nel 1827 entrò in funzione, in zona San Bernardino, una seconda fabbrica Muller di filatura e tessitura del cotone, mentre ad Intra operava già un'azienda installata dall'imprenditore Cobianchi in cui si eseguiva la sbianca e la tintura.

In un documento del 1830, sono forniti i dati relativi alla lavorazione della seta.

A quell'epoca esistevano a Pallanza tre fabbriche del settore che occupavano 150 addetti, ma ancora con carattere artigianale.

Superiore invece il livello di industrializzazione del settore cotoniero; nel 1848, operavano nel Verbano già 18 imprese di cui 8 potevano essere denominate fabbriche.

In quell'anno in zona San Bernardino, dove era aperta campagna, i Cobianchi costruirono un nuovo grande stabilimento.



Nel 1849 i dipendenti dell'industria cotoniera raggiungevano, nel Verbano, il numero di 1.300 con una produzione annua di 14.128 quintali di filati e 12.000 quintali di tessuti.

Nel 1852 i fusi erano 50.000 e 400 i telai.

Nel 1858 i fusi raggiungevano il numero di 68.000.

Alla vigilia dell'unità d'Italia il Verbano era all'avanguardia nel settore cotoniero e si mantenne in primo piano fino alla seconda guerra mondiale.



*SMS di Piancavallo*

L'attività della seta ebbe invece breve vita, nessuno si preoccupò della sua competitività.

Con l'annessione della Lombardia al regno di Sardegna sotto casa Savoia, questo settore decadde, sopraffatto dalla produzione lombarda abbondante, curata e con una seria tradizione.

Nel 1891 l'industria della seta era quasi scomparsa.

Successivamente si sviluppò la lavorazione del cappello che, nata dal settore artigiano, trovava nell'introduzione delle macchine il modo di semplificare le operazioni riducendo gli interventi della manodopera.

Nel 1862 fu introdotta la lavorazione meccanica del cappello e negli stabilimenti del settore erano occupati complessivamente 301 dipendenti.

Lo stabilimento di Ghiffa è l'unico rimasto in attività fino a pochi anni fa.

Alla vigilia della prima guerra mondiale, l'industria del cappello verbanese entra in una spirale di crisi dalla quale non riuscirà più a liberarsi.

Un'attività che, per un certo periodo, ottenne buoni successi nella zona, fu quella dei nastrifici, strettamente legata alla lavorazione della seta e dei cappelli.

Il primo nastificio nacque a Pallanza nel 1872 e fu di proprietà della ditta Cietti & C. e ne seguirono poi altri.

Oltre ai nastrifici, negli ultimi decenni del XIX secolo, abbiamo l'installazione di alcune piccole fabbriche di tessuti, fabbriche di maglierie e una tessitura di tele da imballaggio.

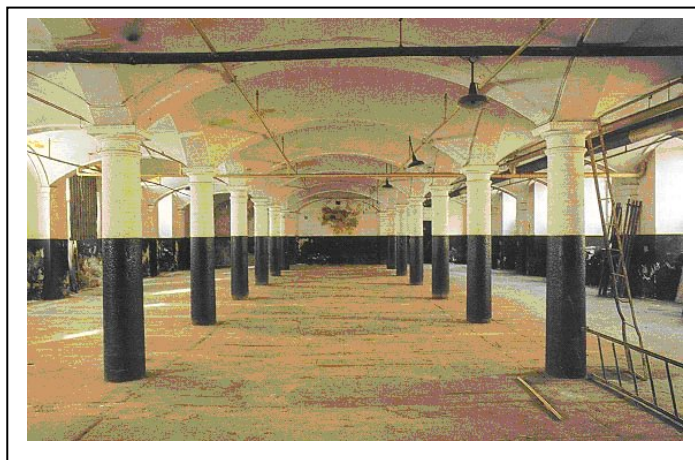
La lavorazione della canapa per tele da imballaggio e per cordami, antica attività della zona, è ripresa dalla famiglia Majoni che successivamente ha sostituito la canapa con la juta.

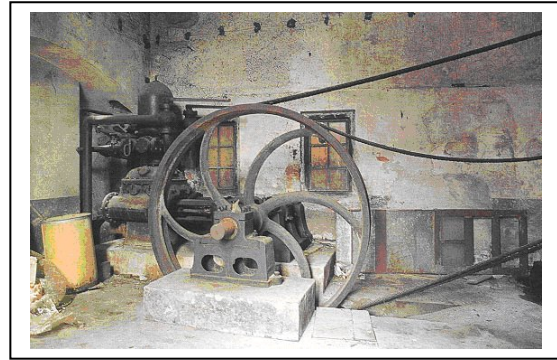
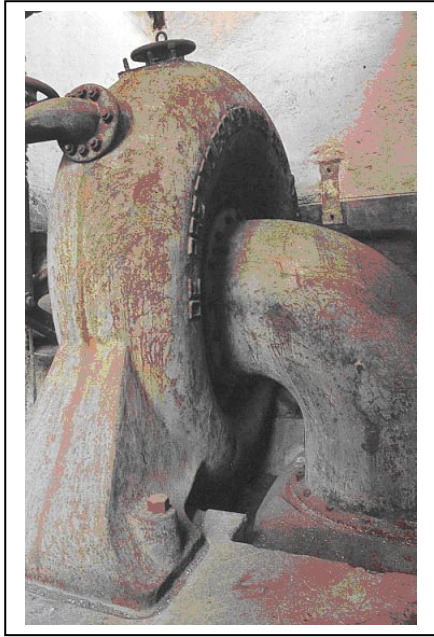
Un'attività di antica origine che si sviluppò ad Intra, nella prima metà dell'800, è quella conciaria. Le concerie raggiunsero nel 1874 il numero di otto e, malgrado non avessero particolare rilievo a livello occupazionale per il limitato numero di addetti, ebbero non poca importanza per gli elevati redditi.

Notevole importanza ebbe nel Verbano anche il settore cartario. Il primo insediamento si ebbe a Possaccio nel 1860 per iniziativa di imprenditori cotonieri. Si trattava della ditta Pietro Cobiانchi e figli. Per il funzionamento della cartiera venne utilizzata una condotta con un salto d'acqua di 45 metri. Lo stabilimento era dotato di una delle prime macchine continue installate in Italia.

Nel 1874 si iniziò la costruzione di una nuova cartiera in territorio di Santino, in prossimità del torrente San Bernardino. La sua costruzione subì dei ritardi a causa di proteste da parte della popolazione che temeva l'inquinamento degli scarichi.

Tuttavia, dieci anni dopo (1884), lo stabilimento registrava un movimento annuo di ben 40.000 quintali ed utilizzava forza motrice idraulica per 300 cv.





Un altro settore presente nel Verbano fin dall'inizio dell'Ottocento è quello vetrario.

Nel 1871 la vetreria più antica dava lavoro a ben 171 operai. Non resse però alla recessione che investì il settore alla fine del secolo, e nel 1894 chiuse i battenti.

Ancora degno di menzione è il settore metallurgico che assumerà nel Novecento caratteristiche industriali di un certo rilievo.

L'insediamento più importante fu la fonderia di Selasca che resse, attraverso alterne vicende, alle crisi ricorrenti e la cui produzione, rinnovata nel 1888, si orientò e accessori per filature che erano il settore trainante del Verbano. Lo stabilimento dava lavoro ad oltre 150 operai.

Ma nel 1940 l'Italia entrava in guerra. L'ultimo periodo della seconda guerra mondiale vide i paesi del lago presenti nella lotta di liberazione insieme alla vicina Ossola. Nell'anno 1944 fu costituita la Repubblica Partigiana dell'Ossola che possiamo considerare antesignana della Repubblica Italiana.

Gli anni '50 e '60 vedono Verbania in pieno sviluppo industriale ed economico.

A Pallanza nel 1929 era avvenuto l'insediamento della Rhodiaseta, industria chimico-tessile che nell'anno 1972, con la nuova ragione sociale di Montefibre, raggiungerà e supererà i 4.000 addetti. Con lo sviluppo della Rhodiaseta assistiamo ad un fenomeno rilevante di immigrazione di manodopera in prevalenza dal Veneto e successivamente dal Meridione.

Con gli inizi degli anni '70 ci troviamo, però, di fronte alla fase calante di molte industrie e nel giro di dieci anni il disinvestimento industriale diventerà così grave da determinare l'impovertimento economico della zona ed una pesante crisi occupazionale.

